

# TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

## Proverbi e modi di dire sulla Città eterna

ANNIBALE GAGLIANI, MARIA SERENA MASCIULLO  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – In Italian language and in languages of the world, *Rome* is synonymous with power, eternal beauty, religious passion. The phraseology and proverbs linked to the capital of Italy retrace the phases of its ancient era, the imperial one, in which the city was a conqueror of Eurasia and the homeland of law. The phraseology and proverbs reflect the many images of a city that has a long and singular destiny and which, a few centuries after its foundation, immediately became a symbol of secular power, and immediately afterwards also of religious power. In its legendary history, the toponym *Roma* has forcefully entered the idioms, used to create metaphors that explain reality, to highlight the relationship between absolute power and subjects, without mentioning the ramifications of intrigues and injustices that have arisen from it. The research aims to analyze the most famous sayings and proverbs concerning the capital, as well as those that we considered most interesting from a historical and historical-linguistic point of view, dividing them into three categories: those linked to political power, those concerning the Pope and the *Santa Sede* and those whose protagonists are the Romans.

**Keywords:** Pope; phraseology; Rome; Roman Empire; Romans.

*Roma è un volto stanco,  
di Madonna con le lacrime  
gelosa, invadente, custode d'anime  
curiosa, indolente, infedele, preghiera  
Roma mani infami dentro l'acqua santiera.  
Nuda come la bellezza grande come Roma  
Santa e dissoluta Roma ama e non perdona  
Roma ti divora come un barracuda  
Roma nuda, nuda, nuda  
(Piotta, *Sette vizi capitale*, 2015,  
traccia 11, album *Nemici*).*

## 1. Introduzione

Roma antica, imperiale, potente conquistatrice, patria del diritto, capitale del mondo, corrotta, persecutrice dei cristiani, cristiana. Nei proverbi si riflettono le molteplici immagini di una città che ha avuto un destino lungo e singolare e che a distanza di pochi secoli dalla sua fondazione è diventata immediatamente simbolo del potere laico, e subito dopo anche di quello religioso. Nella sua lunga storia, il toponimo *Roma* è entrato prepotentemente nei modi di dire, utilizzato per creare metafore che spiegassero la realtà, per evidenziare il rapporto tra potere assoluto e sudditi, senza tacere le ramificazioni di intrighi, corruzione, ingiustizia che ne sono derivati.

In questa ricerca abbiamo analizzato le espressioni più celebri che riguardano la capitale, oltre a quelle che abbiamo ritenuto più interessanti dal punto di vista storico e storico-linguistico, suddividendoli in tre categorie: proverbi e modi di dire che fanno riferimento al potere politico (Paragrafo 2), che riguardano il papa e la Santa Sede (Paragrafo 3) o, infine, che hanno per protagonisti gli abitanti dell'Urbe (Paragrafo 4).

## 2. Roma e il potere politico

### 2.1. *Ottavo re di Roma*

Molteplici sono le espressioni proverbiali e le formule idiomatiche legate a Roma, che fanno riferimento, direttamente o indirettamente, al potere politico. Tale è ad esempio il “titolo” *ottavo re di Roma*, talvolta utilizzato già nell'Ottocento<sup>1</sup>, ma divenuto popolare intorno alla metà del secolo successivo in relazione all'attaccante Amedeo Amadei, originario di Frascati, assoluto protagonista della vittoria del primo scudetto dell'A.S. Roma nella stagione 1941-42, poi passato all'Inter nel 1948 («Torna, sia pure in maglia nerazzurra, ad esibirsi allo Stadio dopo oltre un anno di assenza quell'Amadei che anche nella nuova residenza milanese, ha saputo conservare il suo titolo di ottavo re di Roma»), «Corriere dello Sport», 15.4.1950, p. 1)<sup>2</sup>. Un appellativo, peraltro,

<sup>1</sup> A Napoleone Bonaparte si riferisce C. Cattaneo (1861) quando definisce l'imperatore dei francesi Napoleone III «l'erede dell'*ottavo re di Roma*» (p. 710); così farà, più tardi, anche P. Fambri (1868, p. 323; poi 1870, p. 147). Inoltre, Napoleone II, figlio di Napoleone I, venne insignito del titolo di “re di Roma” dalla nascita (<https://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-francesco-carlo-bonaparte-duca-di-reichstadt/>), carica di cortesia voluta dal padre per specificare a Papa Pio VII come Roma fosse la capitale del Dipartimento del Tevere, uno dei 130 dipartimenti francesi (Cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal primo gennaio al 30 giugno 1810*, Dalla reale stamperia, Milano, 1810).

<sup>2</sup> L'invenzione del soprannome è unanimemente attribuita al giornalista Bruno Roghi, direttore, tra la metà degli anni Trenta e i primi anni Sessanta, dei quotidiani «La Gazzetta dello Sport», «Corriere dello Sport» e «Tuttosport». Così Roghi su Amadei nella rubrica *Specchi concavi* curata

destinato a divenire un *cliché* nel linguaggio giornalistico nel Secondo Novecento: se infatti il riferimento ad altri romanisti, più o meno illustri, appare un ideale passaggio di consegne – su tutti il centrocampista Paulo Roberto Falcão, primattore dello scudetto vinto dalla Roma nel torneo 1982-1983<sup>3</sup>, e il *capitano* per antonomasia, Francesco Totti, recordman di presenze e reti con la maglia giallorossa<sup>4</sup>, ma anche, seppur in modo episodico, Helenio Herrera<sup>5</sup>, Roberto Pruzzo<sup>6</sup>, Ciccio Graziani<sup>7</sup>, Zbigniew Boniek<sup>8</sup>, Marcos

per il settimanale «Il Calcio illustrato» (1° giugno 1950): «Ad ogni modo, Amadei farà bene, qualora dovesse tornare a Roma, a prendere la carrozza e non il treno: questo per non negare ai tifosi capitolini la soddisfazione di staccargli i cavalli alle porte dell’Urbe, di portarlo in trionfo fino a piazza Colonna ed ivi imporgli la corona di “ottavo re di Roma”» (cit. in Impiglia 2004, versione e-book, p. 1020).

<sup>3</sup> «Falcao è diventato subito l’ottavo re di Roma» (A. Gaino, «Stampa Sera», 19 settembre 1980, p. 11); «Migliaia di tifosi sono accorsi anche questa volta a Fiumicino. Su uno striscione sta scritto: “Ben tornato imperatore”. A un miliardo e mezzo di stipendio annuale si viene promossi da ottavo re di Roma a imperatore per direttissima» (Ajello 1984, p. 326); «“Vedi – sorrideva l’ex ottavo re di Roma – credo che i soldi abbiano condizionato in modo perverso la decisione della società [...]”» (G. Minà, «la Repubblica», 31 agosto 1985, p. 32); «Ave Roberto, Olimpico te salutet. È ancora l’ottavo re di Roma, nessuno è riuscito a spodestarlo» (C. Calabrese e G. Virale, «la Repubblica», 11 febbraio 2002, p. 1). Si tratta, del resto, di un soprannome ancor oggi utilizzato e noto, come mostra la trasmissione RAI *I miti d’oggi*, che non a caso ha intitolato la puntata dedicata al campione brasiliano *Paulo Roberto Falcão: “L’ottavo re di Roma”* (23 luglio 2019). Ciò malgrado, in una recente, intervista rilasciata a Roberto Maida, alla domanda su quale fosse il suo soprannome preferito («È stato il Divino, poi l’ottavo re di Roma. In quale soprannome si riconosce di più?»), il calciatore ha dichiarato: «“Farcau. Alla romana. Era più divertente. Il resto faceva piacere ma non era tanto importante: ho sempre pensato che la vanità non debba offuscare l’intelligenza”» (CorrieredelloSport.it, 10 maggio 2020).

<sup>4</sup> «Poi il festival degli striscioni [...] Ultimo per Totti: “Ti abbracciamo, ottavo re di Roma”» (G. Laurenzi, «La Stampa», 9 settembre 1999, p. 29); «La festa di addio al celibato, stasera, sarà faraonica. L’ottavo re di Roma Francesco Totti benedirà 400 amici dall’alto di Villa Miani» (L. Laurenzi, «la Repubblica», 6 giugno 2005, p. 28); «Totti, VIII re di Roma»: i tifosi gli intitolano una piazza al Testaccio (IlMattino.it, 30 maggio 2017); «Chi “totteggia” di più? Chi “totteggia” di meno? Chi non fa né Francesco Totti né Luciano Spalletti ma Ponzio Pilato? Il ‘caso Pupone’ arriva come una bomba nel mezzo dei candidati sindaco della Capitale. Guido Bertolaso e Francesco Storace si schierano senza se e senza ma con il capitano della Roma e contro l’allenatore che non lo fa più giocare quanto Totti vorrebbe. “L’ottavo Re di Roma non si tocca, è patrimonio dell’umanità”, avverte Guido Bertolaso [...]» (G. Cerami, Huffingtonpost.it, 22 febbraio 2016). Significativo anche il titolo del servizio televisivo *Francesco Totti, buon compleanno all’ottavo re di Roma* della trasmissione RAI *La vita in diretta*, andato in onda il 27 settembre 2018, a dimostrazione della forza di propagazione del soprannome.

<sup>5</sup> «Malgrado qualche sconfitta, il mago rimane l’ottavo re di Roma» (nell’occhiello all’articolo *Se chiami Roma, risponde Helenio*, «La Stampa», 10 dicembre 1969, p. 19).

<sup>6</sup> «[...] Roberto Pruzzo, accolto come “l’ottavo Re di Roma” al raduno precampionato da una folla appassionata che nonostante tutto mantiene ancora intatto il suo entusiasmo» (M. Bianchini, «La Stampa», 19 agosto 1978, nella sezione *Cronache dello sport*, p. 10).

<sup>7</sup> «Ha ricevuto i complimenti del presidente della Repubblica Pertini, i consensi della critica, l’incoraggiamento del pubblico, il rispetto e l’invidia dei danesi ed è diventato l’ottavo re di Roma. Graziani ha vinto la sua battaglia con due gol e con una prestazione maiuscola [...]» (A. Caroli, «Stampa Sera», 3 novembre 1980, p. 13).

<sup>8</sup> «Quando era arrivato, reduce dalla serie di trionfi con la Juventus, l’avevano accolto come l’ottavo re di Roma, adesso circola la voce di un possibile divorzio» (B. Bernardi, «La Stampa», 3 maggio 1987, p. 23).

Assunção<sup>9</sup>, Gabriel Omar Batistuta<sup>10</sup> –, e qualche sconfinamento in campo laziale<sup>11</sup> o ben più lontano<sup>12</sup> si può facilmente spiegare per prossimità o contatto, così come, in ambito extracalcistico, per il tennista Adriano Panatta<sup>13</sup> e il motociclista Max Biaggi<sup>14</sup>, entrambi romani e romanisti, o anche per lo spagnolo Rafa Nadal dopo la conquista nel 2018 dell’ottavo titolo degli Internazionali d’Italia<sup>15</sup>, lo stesso non può dirsi, al di fuori dello sport, per Alberto Sordi<sup>16</sup>, Claudio Villa<sup>17</sup> e Antonello Venditti<sup>18</sup>, tifosi giallorossi, o per Enrico Montesano<sup>19</sup> e Francesco Rutelli<sup>20</sup>, di fede laziale, o ancora per Manlio Cerroni, noto imprenditore attivo nella raccolta dei rifiuti<sup>21</sup>. Come biasimare dunque Stefano Di Michele, che qualche anno fa su «Il Foglio», dopo l’arresto di Massimo Carminati e un nuovo profluvio di titoli giornalisti sull’“ultimo re di Roma” («dice il Fatto, ma così dicono tutti»), si chiedeva: *Ma quanti sono i re di Roma?*

<sup>9</sup> «Sven Goran Eriksson non ha dubbi e dopo il bell’esordio di giovedì in Svezia, contro il Goteborg, ha scelto il suo nuovo “ottavo re di Roma”» (D. Magliocchetti, «la Repubblica», 25 luglio 1999, sezione «Roma», p. 3).

<sup>10</sup> «Nuovo padrone del titolo di Ottavo Re di Roma (prima di lui attribuito soprattutto a Falcao), Gabriel Batistuta ha scatenato entusiasmi irrefrenabili nella città romanista» (C. Sannucci, «la Repubblica», 9 novembre 2000, p. 55).

<sup>11</sup> «Alen Boksic, ottavo re di Roma» (P. Serantoni, «La Stampa», 14 dicembre 1993, p. 33).

<sup>12</sup> «Bravo Platini, sei anche un signore. Meriti di essere incoronato ottavo re di Roma. Falcao permettendo» (P. Caprio, *Incoronato a Monte Mario Platini ottavo re di Roma*, «l’Unità», 7 marzo 1983, p. 12).

<sup>13</sup> «Quando [John McEnroe] entra sul “Centrale” poco manca che il pubblico intoni cori da “curva Sud” come ai tempi di Panatta, ottavo re di Roma» (R. Cacioppo, «La Stampa», 14 maggio 1987, p. 27).

<sup>14</sup> *Max Biaggi, l’ottavo re di Roma* (titolo, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1997, nella sezione «Corriere Roma», p. 1).

<sup>15</sup> *Nadal ottavo re di Roma* ([www.internazionalibnlditalia.com/photo/ibi18-nadal-re-di-roma-per-lottava-volta/video](http://www.internazionalibnlditalia.com/photo/ibi18-nadal-re-di-roma-per-lottava-volta/video), 20 maggio 2018).

<sup>16</sup> Il riferimento a Sordi come *ottavo re di Roma* si diffonde soprattutto dopo l’annuncio della sua morte; così «la Repubblica» in quei giorni: «“è morto l’ottavo re di Roma”, recita un altro [biglietto]» (G. Vitale, 26 febbraio 2003, sezione «Roma», p. 1); «[...] interminabile fila di persone che visitano la camera ardente dove riposa “l’ottavo re di Roma”» (S. Mazzocchi, *Ore in coda per lasciare un biglietto. È il saluto all’ottavo re di Roma*, 27 febbraio 2003, p. 14); «Funerali di popolo anche per l’“ottavo Re di Roma”» (G. Vitale, *Il grande saluto della città a “re Alberto”*, 27 febbraio 2003, sezione «Roma», p. 1).

<sup>17</sup> «Una targa d’oro massiccio fa bella mostra di sé in un angolo [dello studio di Villa a Grottaferrata]: sopra c’è inciso: “A Claudio Villa, ottavo re di Roma”» (F. Fornari, «La Stampa», 15 febbraio 1979, p. 11). Alla leggenda dei “Sette re di Roma” rimanda anche “Reuccio”, certamente il più celebre soprannome di Villa.

<sup>18</sup> «[...] il consueto scenario per il ritorno in concerto dell’“ottavo re di Roma”, come amano chiamarlo i suoi fans più accaniti, Antonello Venditti [...]» (E. Assante, «la Repubblica», 11 ottobre 1991, p. 43).

<sup>19</sup> *Enrico, ottavo re di Roma* (titolo, «La Stampa», 21 aprile 1991, p. 23).

<sup>20</sup> *Rutelli, l’ottavo re di Roma* (titolo, «La Stampa», 18 maggio 1997, p. 4).

<sup>21</sup> «Re Manlio, ottavo Re di Roma, ‘mister monnezza’. Negli anni la stampa gli ha affibbiato diversi nomignoli» (RomaToday.it, 9 gennaio 2014).

## 2.2. Roma non è stata costruita in un giorno

Uno dei detti più significativi dedicati alla città eterna, *Roma non è stata costruita in un giorno*, è popolare anche al di fuori dei confini nazionali; si pensi solo al successo della canzone pop-soul del gruppo londinese Mocheeba, *Rome wasn't built in a day*<sup>22</sup>, disco d'oro e nelle classifiche di gradimento del pubblico per diverse settimane – il testo parla della costruzione di un amore indistruttibile e della pazienza che richiede, evocando quella spesa dai Romani per l'edificazione della capitale.

La prima attestazione, in forma ancora non stabilizzata, risale al 1367 circa nella forma *non si fece Roma in un dì* ('le questioni importanti richiedono tempo e pazienza') nelle lettere di Giovanni Colombini da Siena (LettereBartoli, OVI, in DI).

Per analogia, il significato ricorda il modo di dire *Il mondo fu fatto un po' alla volta* e i similari, il cui modello sembra essere proprio quello imperniato su *Roma*, come *Piano piano fu fatta Napoli* e *Parigi non fu fatta in un giorno*. Il Belli riprende questo detto in un suo sonetto del 10 ottobre 1830, *Fremma, fremma*, combinandolo con un altro: «Ch'edè sta furia? Adacio Biacio: Roma / mica se frabbicò tutt'in un botto» (Belli 1889, p. 89). Besso (1889) riporta anche una citazione del XIII secolo tratta dal *Trésor des sentences: Rome ne fut pas faite en un jour* (p. 17). In inglese il modo di dire compare nel 1636 in un libro di preghiere nella forma *Roma was not built in one day* (Burton 1636, p. 32).

## 2.3. Se Roma piange

Alle alterne vicende della seconda guerra punica risale il detto, relativamente recente, *Se Roma piange, Cartagine non ride*, chiaramente rifatto su *Se Atene piange, Sparta non ride*, usato quando uno dei contendenti ha subito una sconfitta, ma l'altro, pur vincendo, non si trova in una condizione migliore per le eccessive perdite o per altre ragioni<sup>23</sup>.

## 2.4. Città Eterna

Roma divenne una potenza imperiale e finì per governare la maggior parte del mondo conosciuto. Soffermandosi sulla magnificenza di Roma, col suo

<sup>22</sup> Il brano è contenuto nell'album *Fragments of Freedom* (pubblicato dal gruppo Sire / Reprise/ Warner Bros), che ha venduto in Italia oltre 50.000 dischi, secondo i dati FIMI (Federazione Industria Musicale Italiana) e nel mondo oltre un milione di copie.

<sup>23</sup> Cfr. anche *Se Africa piange, Italia non ride*, riportato dal Petrarca nel *Triumphus Cupidinis* con leggere modifiche, *S'Africa piange, Italia non ne rise* (II, 83), con cui Sofonisba si congeda dal poeta dopo la rievocazione del suo sventurato amore e il suo suicidio per non cadere in mano ai Romani; e cfr. anche il calco del verso petrarchesco ideato da Vincenzo Monti nell'*Aristodemo: Se Messenia piange, Sparta non ride* (Monti 1876, p. 49).

patrimonio archeologico, architettonico e artistico – che spazia dalla storia imperiale del Colosseo agli affreschi rinascimentali in chiave sacra della Cappella Sistina –, si afferma la locuzione *Città Eterna*. Attribuita erroneamente a Publio Elio Adriano, a causa della ricorrenza nel romanzo storico *Le memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. In realtà il coniatore è il poeta latino Albio Tibullo, vissuto tra il 55 a.C. e il 18 a.C. Egli, nel secondo libro delle *Elegie*, verseggia: «Romulus aeternae nondum formaverat urbis / moenia consorti non habitanda Remo», ‘Romolo non aveva ancora edificato le mura della città / eterna destinate a non essere abitate da suo fratello Remo’ (Tibullo I secolo a. C., V, 23-24)<sup>24</sup>. Come in italiano, da qui abbiamo il francese *ville éternelle*, lo spagnolo *ciudad eterna*, il portoghese *cidade eterna*, ecc.

## 2.5. *Caput mundi*

E così anche *Caput mundi*, tra le locuzioni più appropriate per descrivere la grandezza di Roma. Queste due parole si trovano in monumenti e documenti di svariata natura. Ovidio chiama Roma *caput orbis*; Livio, Tacito, Ausonio la chiamano *caput rerum*; Marziano la saluta col nome di *caput gentium*; Rutilio Numaziano con quello di *mater mundi*; Prudenzio la chiama *saeculi summum caput* (in Graaf 1923, p. 5). Secondo la leggenda questa locuzione era l’iscrizione incisa nella corona d’oro di Diocleziano (in Ozanam 1850, p. 174). Inoltre era presente nei suggelli di Enrico II, Corrado II, Lotario II, Federico II e Lodovico il Bavaro (1002-1347), dove un’immagine prospettica di Roma era accompagnata dal famoso verso: «Roma caput mundi regit orbis frena rotundi»<sup>25</sup> ‘Roma capitale del mondo regge le redini dell’orbe rotondo’. Ma *caput mundi* sembra fare la sua apparizione già nel 61 d.C. nella *Pharsalia* di Lucano nel verso «Ipsa, Caput Mundi, bellorum maxima merces, Roma capi facilis» (II, 655-656, in Giordano 2001, p. 278). Questa dovrebbe essere la prima volta in cui la capitale viene definita in questo modo, anche se esiste una testimonianza precedente molto simile: «Abi, nuntia [...] Romanis, caelestes ita velle ut, mea Roma caput orbis terrarum sit» (‘Va’ e annuncia ai Romani che la volontà degli dèi celesti è che la mia Roma diventi la capitale del mondo’), di Tito Livio (I, 16, in Hadas-Suits 1992, p. 136). L’opera di Livio è stata realizzata tra il 27 a.C. e il 14 d.C.; come si evince, però, le parole utilizzate non sono esattamente le stesse di quelle in oggetto, anche se potrebbero essere state precorritrici e ispiratrici di quelle di Lucano. Non a caso, in un verso di Ovidio del 14 a.C. si legge: «Tityrus et fruges Aeneiaque arma legentur, / Roma triumphati dum caput orbis erit» ‘Titiro e le messi e le armi di Enea si leggeranno finché Roma sarà la capitale del mondo soggiogato’

<sup>24</sup> A. Tibullo, *Le elegie. Testo latino a fronte*, a cura di E. R. D’Amanti, Rusconi Libri, Milano, 2023, pp. 84-85.

<sup>25</sup> Il verso era pure scritto in giro della corona e in due ruote ai capi dello scudo imperiale (Ozanam 1850, pp. 174-175).

(*Amores*, I, 15, 25-26, in Ozanam 1850, p. 11). Quel “caput orbis” è proprio lo stesso utilizzato da Livio e le date quasi si intersecano.

Questo modo di dire è stato successivamente ampliato e usato anche in modo scherzoso in relazione ad altre città. Sul repertorio siciliano di Pitre (1880) leggiamo: *Puòddina* [Pollina] *caput mundi*, *Roma secundi*, o ancora *Dui sunnu i paisi di lo munnu Asàru* [Asaro] *lu primu Roma secunnu* (Besso 1889, p. 28). Una variante storicamente interessante è *Roma caput mundi Venezia secundi*. Questo secondo mondo di cui Venezia è detta *caput* sarebbe il mare, facendo riferimento alla potenza stabilita dalla Serenissima quando fu dominatrice del Mediterraneo. Anche di questa variante vi è una storpiatura in un proverbio friulano: *Rome caput mundi, Vignesie secundi, Udin tarciarule Cividat buse du cul* (Ostermann, cit. in Besso 1889, p. 7). Insomma, questa semplice locuzione, per la sua antichità e probabilmente per la sua facile comprensione nonostante l’origine latina, è diventata di dominio popolare tanto da essere usata anche come titolo di un fumetto della Cosmo *Caput Mundi. Storia di mostri*, nato da un’idea di Roberto Recchioni.

## 2.6. Roma doma

Una frase fatta simile alla precedente nel contenuto, ma costruita attraverso la rima è *Roma doma*, utilizzata da Mussolini nel discorso del 5 settembre 1937, rivolto ai giovani partecipanti a un campo estivo, in cui vi fu una grande esercitazione tattica alla presenza del duce – che trametteva la grandezza della capitale con orazioni gonfie di retorica bellica: «Sono sicuro che l’Italia, l’impero, il fascismo possono contare su di voi, sul vostro valido braccio, sulla vostra dura tenacia, sul vostro intrepido cuore. E ricordatevi che Roma doma» (Mussolini 1959, p. 243)<sup>26</sup>. In realtà questo detto compare già in Aretino nel 1534 (DI, attraverso LIZ) e subito dopo nel 1557 circa nel Caro (DI, attraverso LIZ); ma in realtà quella di Mussolini a noi sembra una neoconiazione, indipendente da ricercati modelli letterari del passato. Facciamo un salto fino al Novecento inoltrato: nel *pastiche* gaddiano, intento a tessere un parallelismo tra la bellezza dell’alba a Roma e la burocrazia che l’assedia, la frase viene ripresa in modo ironico, sicuramente non senza una sottile vena satirica nei confronti della narrazione fascista che l’aveva coniato: «S’addobbano, di muta polvere, tutte le filze e gli schedari degli archivi: di ragnateli grevi tutti gli scatoloni del tempo: del tempo incubante. Roma doma. Roma cova. In sul pagliaio de’ decreti sua» (Gadda 1989, vol. II, pp. 189-190). Questa frase, con alcune varianti, viene utilizzata anche per schernire Roma: *Il selciato di Roma i vecchi ammazza e i giovani doma* (Lapucci 2007, p. 1354), le sue strade

<sup>26</sup> La potenza della Roma di Augusto ispirò Benito Mussolini per tutto il ventennio della dittatura fascista, a livello strategico, vestemico e in ogni forma di linguaggio, fino a quello extraverbale – basti pensare all’istituzione del saluto romano.

lastricate con pietre molto dure erano poco omogenee per evitare che scivolassero i cavalli, per cui camminarvi sopra era un supplizio. E ancora *Roma i vecchi ammazza e i giovani doma* (Ciavarini Doni 1883, p. 104) forma abbreviata del precedente, ma usato anche per indicare che la vita difficile della città, piena di insidie, inganni, persone poco affidabili, scoraggia le persone anziane e mette a dura prova i giovani.

## 2.7. Roma non vole capi

Quello nel titolo, *Roma non vole capi!*<sup>27</sup>, non è propriamente un modo di dire, ma piuttosto una *catchphrase* (Aprile-Ortolano in stampa), traducibile sostanzialmente con ‘tormentone’. Si tratta di una frase detta dal Freddo, personaggio della di *Romanzo criminale*, serie televisiva di Stefano Sollima (Cattleya e Sky Italia, 2008-2010) originata dall’omonimo libro di Giancarlo De Cataldo<sup>28</sup> che racconta l’egemonia sulla città e le infiltrazioni negli affari politici della Banda della Magliana.

## 3. Roma la Santa

### 3.1. Tutte le strade portano a Roma

Roma, dall’anno 64 d.C. ad oggi, è sede del potere spirituale della religione cristiana. Uno dei modi dire più noti sulla capitale, *Tutte le strade portano a Roma*, è legato al culto della Chiesa cattolica, in particolare all’istituzione del primo Giubileo. Nel 1300, papa Bonifacio VIII emanò la bolla *Antiquorum habet fida relatio* che istituì l’indulgenza giubilare una volta ogni cento anni<sup>29</sup>.

Nella *Istoria degli anni Santi* di Domenico Maria Manni, si evince l’importanza storica dell’evento a cui partecipava un numero esorbitante di pellegrini da ogni parte d’Europa (Besso 1889:1): «Anno MCCC Bonifacius VIII celebravit Jubileum: Tantus populus Romam profectus est, ut viae vix eam multitudinem caperent», ‘Nell’anno 1330 Bonifacio VIII celebrò il Giubileo: tanta gente si recò a Roma che le strade difficilmente riuscivano a contenere la moltitudine’ (Manni 1750, p. 7).

Già Dante nell’*Inferno*, poco prima di destinare tra i simoniaci proprio Bonifacio VIII (canto XIX), paragona i peccatori della prima bolgia dell’ottavo cerchio, ruffiani e seduttori, che, nudi, procedono in due file in direzioni opposte, all’imponente flusso di fedeli che si muove a Roma nell’*anno santo*:

<sup>27</sup> Stagione 1, ep. 1.

<sup>28</sup> Einaudi, Torino, 2002.

<sup>29</sup> Per i decenni successivi la cadenza viene abbassata a trentatré anni, giungendo poi dal 1450 ai venticinque anni (*La storia del Giubileo*, URL <https://www.giubileo-2025.it/storia-del-giubileo>, consultato il 26/08/2023).

«Come i Roman per lo esercito molto, / L'anno del giubileo, su per lo ponte / Hanno a passar la gente modo tolto; / Che dall'un lato tutti hanno la fronte / Verso il castello e vanno a Santo Pietro, / Dall'altra sponda vanno verso il monte» (*Inf.* XVIII, 28-33)<sup>30</sup>.

Anche Luigi Pulci spende parole simili nel suo *Morgante*, eleggendo Roma a “città di Dio”: «Tutti siam peregrin per molti regni: / A Roma tutti andar vogliamo, Orlando, / Ma per molti sentier n'andiam cercando» (canto II, 12-14)<sup>31</sup>

Numerose sono le citazioni che poi portano o che sono connesse alla formazione del proverbio, qui elencate attraverso il DI: «Vassi pure a Roma per più strade» (1483ca., PulciCiriffo2, GDLI), «andare insino a Roma» (1492ca., LorMedici, NovelleBorlenghi, LIZ), «si va per tante strade a Roma» (1546, CecchiStiava, GDLI); «oh, per quante vie si va a Roma!» (1550, GrazziniGrazzini, LIZ), «andar per il perdono a Roma» (1559, QuiriniP, NavigationiRamusio 10 2,210 v in DI), «Passo a passo si v'è a Roma, e a penna a penna si pela un'oca» (1598, PescettiProverbi 208 in DI), «a passo a passo si giunge a Roma» (1755, NelliMoretti, GDLI), «andar per voto a Roma» (1589, GarzoniCherchi/Collina, LIZ).

La rievocazione del Giubileo approda tra le pagine della ventisettana dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni: «A Roma si va per più strade» (1827, Manzoni, LIZ). Corrispettivi di *Tutte le strade portano a Roma* sono presenti nella maggior parte dei dizionari dialettali. Per citarne alcuni: il siciliano *Si va pri cchiù strati a Roma* (Pitrè 1880, p. 190); il friulano *Duttis li stradis menin a Rome* (Ostermann 1876, p. 285); il sardo *A passu passu, si jompet a Roma* (Spano 1851, p. 78). Ritroviamo altresì corrispondenti della frase in differenti lingue europee. Tra le lingue che ne fanno più utilizzo nel parlato citiamo lo svedese *Alla vägar bära till Rom* e il tedesco *Es führen alle Wege nach Rom* (Besso 1889, pp. 3-4).

### 3.2. Roma locuta, causa finita

Di grande interesse è il broccardo *Roma locuta, causa finita*<sup>32</sup>, ‘Roma ha deciso e la questione è chiusa’. Esso sottolinea come le questioni religiose, rimesse al pontefice si risolvessero con la sua sentenza finale. Un *ipse dixit* cristiano, volto a sottolineare la sovranità temporale dei pontefici, oggi utilizzato anche con una connotazione laica in campo giuridico. Una forma simile compare in francese per la prima volta nel *pamphlet* antigesuitico *Philotanus* del 1720, scritto dall'abate Jean Baptiste Joseph Willart de Grécourt (1684-1743), nel quale si legge per l'appunto: «Rome a parlé, l'affaire est terminée». Ma le

<sup>30</sup> Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Utet, Torino, 2013.

<sup>31</sup> Luigi Pulci, *Morgante maggiore*, Le Monnier, Firenze, 1855.

<sup>32</sup> Circola con lo stesso uso anche il semplice *Roma locuta est*.

radici sono rintracciabili in Sant'Agostino (*Sermones* 131,10) il quale in una filippica in cui si riassumono le decisioni di Roma riguardo alla disputa pelagiana chiude la propria dichiarazione con le parole *Causa finita est*. Ci sembra opportuno riportare un'altra citazione del detto latino, risalente alla scoperta dell'America e pronunciata proprio da un papa. Risale a quando i re cattolici spagnoli chiesero ad Alessandro VI di legittimare i loro interventi nel Nuovo Mondo. Egli emanò il 4 maggio 1493 la bolla *Inter Caetera*, segnalando la linea di demarcazione tra i territori riservati alla Spagna e quelli riservati al Portogallo. Al re portoghese il papa impose la sua decisione sentenziando: *Roma locuta, causa finita* (Pérez Embid 1948, p. 130).

### 3.3. *Chi va a Roma*

Un'altra locuzione proverbiale che vede protagonisti il papa e la sua città è *Chi va a Roma e non vede il papa asino va e bestia ritorna*<sup>33</sup>, cioè 'fare tanta fatica per niente'. Giungere nella capitale per poi non recarsi a vedere la figura più importante per un cristiano, era indice di stoltezza e scempiaggine. La prima volta in cui viene registrato un modo di dire di contenuto simile è nelle *Dodici Poesie erotiche* di Giorgio Baffo (1768ca., BaffoPoesie, LIZ, in DI) nella forma *andar a Roma senza mai veder el papa*. Per tutto il secolo successivo quest'ultimo modo di dire viene ripreso con alcune varianti (tutte citate attraverso DI): *trovarsi a Roma, e non poter veder il Papa* (1858ca., NievoRuffilli, LIZ), *andare a Roma senza vedere il papa* (dal 1872, TB; 1990, GDLI), *andare a Roma e non vedere il papa* (dal 1895, Garollo 2,2544; 25 1993, QuartuDiz 453), *un viaggio a Roma senza vedere il papa* (1879, FaldellaProsio, GDLI).

Notevole è anche la diffusione nei dialetti italiani, che anche in questo caso traiamo dal DI salvo dove espressamente indicato. Abbiamo così il piemontese *andè a Roma senza vede 'l papa* (D'Azeglio), nel bresciano *andà a Roma senza veder el papa* (Melchiori), nel mantovano *andar a Roma senza veder el papa* (Cherubini), nell'emiliano di Mirandola *andar a Roma senza vedard al papa* (Meschieri), nel trentino di Roveredo *nar a Roma, e no veder el Papa* (Azzolini), nel siciliano *Vai a Roma e non vidi lu papa?* (Pitrè, in Besso 1889, pp. 109-110), oltre che nel sardo *Ses andadu a Roma et nonhas bidu su Paba* (Spano 1851, p. 78).

Addirittura il modo di dire compare in olandese, *Hij is naar Rome geweest, en heeft den paus niet gezien* (Harrebomèe), e in tedesco, *Zu Rom gewesen und den Papst nicht gesehen!* (Eiselein), in sloveno, polacco e svedese (tutti attraverso Besso 1889, pp. 109-110).

<sup>33</sup> Numerose sono le varianti: il modo di dire *Andare a Roma senza vedere il papa*, il modo di dire riferito a persona *È andato a Roma e non ha visto il papa*, il proverbio *Chi va a Roma e non vede il papa parte zucca e torna rapa* (Lapucci 2007, p. 1356).

### 3.4. Dov'è il papa è Roma

Vi è infine un altro detto che supporta il legame indissolubile tra Urbe e pontefice: *Dov'è il papa è Roma*. Il papa conferisce al luogo in cui risiede la dignità di centro del mondo cristiano. Il proverbio è assai antico, risale al 1330 circa, (CavalcaSorio, OVI) e il modello è *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*, che si trova questa volta nell'opera di un altro dottore della Chiesa, sant'Ambrogio (*Expositio in Psalmos* 40.30 in Fumagalli 1995, p. 407). Il modo di dire avrebbe avuto luogo da una massima veramente poco cristiana. Lo storico greco Erodiano narra che Commodo, divenuto da poco imperatore, ansioso di entrare a Roma per prendere possesso del trono e intenzionato a interrompere la guerra con i barbari, l'abbia esclamato durante un *consilium* con la variante *Roma è là dovunque si trovi l'imperatore* (*Storie dalla morte di Marco*, I, VI, 5 in Mastrangelo 2005, p. 290).

Tra il XV e XVI secolo fioriscono anche satire che deridono la Santa Sede (Besso 1889, p. 57). Quelle più acerbe partono dal paese della Riforma e un gran numero di essi, come afferma Besso, «è passato in proverbio». Si giunge ad affermare che *Chi va a Roma perde la fede* o *Chi Roma vede perde la fede*, e ancora *Roma veduta, fede perduta* (Besso 1889, p. 169).

La pratica delle indulgenze si era via via rafforzata, portando numerosi introiti alla Chiesa, tanto che da qui nasce il detto *Chi porta indulgenze a Roma fa cattivo mercato* (Lapucci 2007, p. 734), per indicare una “merce” che ormai abbondava in città. Creato per analogia su altri proverbi già esistenti in cui si usano località che hanno o producono in abbondanza una certa cosa, per cui non ha senso aggiungerne: *portare le nattole ad Atene, i cavoli a Legnaia, i vasi a Samo e i cocodrilli in Egitto*.

Un altro prodotto importante ai nostri fini è la lana, metafora del denaro: *Corte romana non vuole pecore senza lana* (Giusti 1853, p. 125). In latino, come scrive a esergo del componimento *In morte di un molto reverendo strozzino* un poeta poco conosciuto, Olindo Guerrini, il detto suona *Curia romana non petit ovem sine lana: Dantes exaudit; non dantibus ostia claudit*<sup>34</sup>. Guerrini definisce il detto un «antico distico leonino»<sup>35</sup>, probabilmente un gioco di parole riferito alla Santa Sede dato che l'aggettivo leonino, come leggiamo nella Treccani, è «relativo a un personaggio, e per lo più a un pontefice, di nome Leone; in partic. [...] denominazione della zona di Roma,

<sup>34</sup> Secondo Mattioli (1965, p. 10): e Vannucci (1880, p. 107) questo modo di dire sarebbe da attribuire a Santa Brigida. In modo analogo abbiamo in tedesco: *Man siehet zu Rom ein Schaf nicht an, Wann's nicht viel Wolle geben kann* (Wander) ('A Roma non si guarda una pecora in faccia, se non può dare molta lana') (Besso 1889, p. 57).

<sup>35</sup> La poesia è la XXIV nella raccolta *Postuma*, che il Guerrini pubblica nel 1877, sotto il nome di Lorenzo Stecchetti, fingendo che i componimenti pubblicati appartengano a un cugino morto a trent'anni per tisi (*Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercurio). Editore a cura degli amici*, Zanichelli, Bologna, 1883<sup>12</sup>, p. 65).

comprendente il Vaticano e una parte degli odierni Borghi, che è racchiusa fra il Tevere e le mura erette da Leone IV dopo l'invasione saracena dell'846».

#### 4. Il popolo romano

Anche il popolo romano, come la città, non godeva di una buona reputazione e inevitabilmente questa situazione viene riportata all'interno di modi di dire come quello che abbiamo appena citato. Se *Roma è Santa, il popolo è cattivo*, addirittura *cornuto* in alcune versioni e i romani non sono buoni in alcun modo, *né caldi né freschi*. Secondo un altro proverbio sono così irosi che *nascono con i sassi in mano* (Besso 1889, p.163).

Non si tratta né di proverbi perduti né di proverbi fuori d'uso, e come suggerisce Carlo Tenca<sup>36</sup> alla sua epoca non era «nè spento affatto è lo spirito che li ha dettati ai varii popoli italiani»; e si duole, registrandoli, di non poterli riporre interamente fra il «ciarpame archeologico, come tant'altri che riguardano costumanze antiche e dimenticate».

Roma inoltre è il luogo in cui trionfa la lussuria, per un paradosso proprio nella Capitale del Cristianesimo. Alla fine del Quattrocento, secondo un'indagine di Stefano Infessura, riportata nel saggio di Rendina (2012, p. 34) vi è un'enormità di prostitute, 6.800, rispetto alla popolazione di 50.000 abitanti, senza contare le concubine segrete. Un numero in continua crescita se è vero che nel 1566 Pio V non riesce a cacciarle perché a conti fatti tra loro e i protettori sarebbero andate via 25.000 persone da Roma<sup>37</sup>. Da qui prende vita un altro proverbio, *Roma travagliata, chè chi ha bella moglie vive d'entrata* (nella raccolta di Giusti 1853, p. 215), e anche al suo contrario, che però non contiene *Roma*<sup>38</sup> ed è in fiorentino: *Hanno fatto un decreto: chi ha la moglie brutta la mandi indietro*<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Tenca 1888, vol. II, p. 140.

<sup>37</sup> Anche lo storico britannico William Thomas nella sua *History of Italy* annota la grande abbondanza di cortigiane che vide nella città: «In Roma vale più la putana che la moglie Romana, that is to say, in Rome the harlot hath a better life, than she that is a Romanes wife» (Thomas 1561, p. 39).

<sup>38</sup> Cfr. anche il *Glossario Monferrino* di Ferraro 1889: *A Ru`mma a Ru`mma j a'n fa fe`e ra crija: chi c'l'a`ra donna brutta ra cambiaja*, 'A Roma a Roma hanno fatto una grida: chi ha la moglie brutta la può cambiare'.

<sup>39</sup> La sua struttura è simile a quella di tanti altri in cui, dopo aver richiamato l'attenzione dell'ascoltatore, veniva enunciata una notizia paradossale o impossibile del tipo *Tu sapessi che è successo! Una mosca ha buttato giù un cipresso*, oppure *A Livorno muoiono tutti dalle risa: è caduta la torre di Pisa*.

**Bionote:** Annibale Gagliani è dottorando in Lingue, letterature e culture e loro applicazioni presso l'Università del Salento con un progetto di ricerca sulla lingua delle mafie. È cultore della materia all'Università del Molise nei corsi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e Scienze Politiche. È giornalista pubblicista, scrive saggi di approfondimento sull'evoluzione della lingua italiana scritta, trasmessa e della canzone per l'Enciclopedia Treccani. Ha insegnato Lettere nella scuola pubblica e italiano L2 nei corsi del Centro Linguistico d'Ateneo dell'Università del Salento.

Maria Serena Masciullo è dottoranda in Lingue, letterature e culture e loro applicazioni presso l'Università del Salento con un progetto di ricerca che riguarda l'edizione critica de *La Tigre della Malesia* di Emilio Salgari. Docente di Lettere nella scuola secondaria di secondo grado, lavora anche alla storia dei prestiti italiani provenienti dalla Malesia, argomento che ha presentato in due interventi all'interno di convegni internazionali; ha studiato anche la lingua di Daniello Bartoli e il rapporto tra lingua e cultura materiale in Salento. È redattrice del *Lessico Etimologico Italiano*, per il quale ha redatto vari articoli della lettera D.

**Recapito autori:** [annibale.gagliani@unisalento.it](mailto:annibale.gagliani@unisalento.it), [mariaserena.masciullo@unisalento.it](mailto:mariaserena.masciullo@unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Alighieri Dante 2013, *La Divina Commedia*, Utet, Torino.
- Aprile Marcello, Ortolano Pierluigi in stampa, *La variazione diatopica nella serialità italiana*. In: *I testi e le varietà*. Atti del XV Congresso dell'Associazione per la Storia della Lingua italiana (ASLI), Napoli, 21-24 settembre 2022, Cesati, Firenze.
- Ariosto Ludovico 1997, *Satire*, Segre Cesare (ed.), Einaudi, Torino.
- Belli Giuseppe Gioacchino 1889, *Sonetti romaneschi*, Morandini Luigi (ed.), S. Lapi Tipografo – Editore, Città di Castello.
- Besso Marco 1889, *Roma nei proverbi e nei modi di dire*, Ermanno Loescher, Roma.
- Burchard Johann 1912, *Liber Notarum*. In Muratori Ludovico (ed.), *Raccolta degli storici italiani*, E. Celani, Città di Castello, vol. 32.
- Burton Henry 1636, *For God, and the King. The Summe of two sermons*, J.F. Stam, Amsterdam.
- DI = Schweickard Wolfgang, Crifò, Francesco 1997-, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Niemeyer/De Gruyter, Tübingen/Boston/Berlin.
- Ferraro Giuseppe 1889, *Glossario monferrino*, Ermanno Loescher, Torino.
- Floriati Muzio 1636, *Proverbiorum trilinguium collectanea latina, itala, et hispana Lazarum Scorigium*, Napoli.
- Fumagalli Giuseppe 1995, *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate*, U. Hoepli, Milano.
- Gadda Carlo Emilio 1989, *Opere*, Pinotti Giorgio, Isella Dante, Redondi Renato (eds.), Garzanti.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo [www.gdli.it](http://www.gdli.it).
- Giusti Giuseppe 1853, *Raccolta di Proverbi Toscani, con illustrazioni, cavata dai manoscritti ed ora ampliata ed ordinata*, Le Monnier, Firenze.
- Graaf Arturo 1923, *Roma nella memoria e nelle immagini del Medio Evo*, Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino.
- Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, Trumper John B, Maddalon Marta 2014, *Male Lingue: Vecchi e nuovi codici delle mafie*, Pellegrini editore, Cosenza.
- Guerrini Olindo 1883, *Postuma, Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercurio) edito a cura degli amici*, Duodecima edizione, Bologna, Zanichelli.
- Hadas Moses-Suits Thomas 1992, *Florilegium Latinum*, Dover Publications, New York.
- Lapucci Carlo 2007, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano.
- LIZ = Stoppelli Pasquale, Picchi Eugenio 1993, 1995, 1997, 2001, *Letteratura italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana* (con un *Manuale di riferimento* che include la bibliografia), Zanichelli, Bologna.
- Manni Domenico Maria 1750, *Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente del 1750*, Gio. Battista Stecchi alla Condotta Editore, Firenze.
- Manzoni Alessandro 2022, *Promessi Sposi. Edizione critica della Ventisettana*, Martinelli Daniela (ed.) Casa del Manzoni, Milano.
- Massarini Tullo 1888, *Prose e poesie scelte di Carlo Tenca*, Ulrico Hoepli, Milano.

- Masson Georgina 1981, *Cortigiane italiane del Rinascimento*, Newton Compton, Roma.
- Mastrangelo Luigi 2005, *Il peculium quasi castrense. Privilegio dei palatini in età tardo antica*. In "Revue internationale des droits de l'Antiquité" 52, pp. 261-308.
- Mattioli Mario 1965, *Dante e la medicina*, Mario Mattioli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Monti Vincenzo 1876, *Aristodemo*, Stamperia reale, Parma.
- Mussolini Benito 1959, *Opera omnia di Benito Mussolini – Dalla proclamazione dell'Impero al viaggio in Germania: (10 maggio 1936 - 30 settembre 1937)*, Susmel Edoardo, Susmel Duilio (eds.), La Fenice, Roma.
- Orazio 2020, *Odi ed Epodi. Carme secolare*, Portuese Orazio (ed.), Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna.
- Ozanam Antoine-Frédéric 1850, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie. Depuis le VIII<sup>e</sup> siècle jusqu'au XIII<sup>e</sup>. Avec des recherches sur le moyen age italien*, Jacques Lecoffre et Cie, Paris.
- Pérez Embid Florentino 1948, *Los descubrimientos en el Atlántico y la rivalidad castellano-portuguesa hasta el Tratado de Tordesilas*, CSIC - Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla.
- Pescetti Orlando 1598, *Proverbi italiani*, Compagnia degli aspiranti, Verona.
- Petrarca Francesco 1984, *Trionfi*, Bezzola Guido (ed.), BUR classici, Milano.
- Pitrè Giuseppe 1880, *Proverbi siciliani*, Lauriel, Palermo.
- Pulci Luigi 1855, *Morgante maggiore*, Sermolli Pietro (ed.), Felice Le Monnier, Firenze.
- Ostermann Valentino 1876, *Proverbi friulani raccolti dalla voce del popolo*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, Udine.
- Ovidio 2013, *Amori*, Bertini Ferruccio (ed.), Garzanti, Milano.
- Rendina Claudio 2012, *Cardinali e cortigiane*, Newton Compton Editori, Roma.
- Spano Giovanni 1851, *Vocabolario sardo-italiano*, Tipografia Nazionale, Cagliari.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi (<http://www.tommaseobellini.it/#/>).
- Tenca Carlo 1888, *Prose e poesie scelte di Carlo Tenca. Edizione postuma per cura di Tullo Massarani*, Hoepli, Milano, 2 voll.
- Thomas William 1561, *The Historye of Italye*, Thomas Marshe, London.
- Tibullo 2023, *Elegie*, a cura di Emanuele Riccardo D'Amanti, Rusconi Libri, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).
- Thomas William 1963, *The History of Italy*, Ithaca, Cornell University Press, New York.
- Vannucci Atto 1880, *Proverbi latini*, A. Brigola e c., Milano.
- Virgilio 2006, *Eneide*, Scarcia Riccardo (ed.), BUR, Milano.
- Webbe Cornelius 1839, *The Man about town*, E. L. Carey & A. Hart, Philadelphia.
- Zoppi Rosangela 2023, *La lingua di Roma, dialetto, proverbi e modi di dire*, Gangemi Editore, Roma.

#### SITOGRAFIA

- [hpp://www.corrieredellosport.it](http://www.corrieredellosport.it)  
[hpp://www.corriere.it](http://www.corriere.it)  
[hpp://www.dizionari.corriere.it](http://www.dizionari.corriere.it)  
[hpp://www.gazzetta.it](http://www.gazzetta.it)  
[hpp://www.giubileo-2025.it](http://www.giubileo-2025.it)  
[hpp://www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[hpp://www.treccani.it](http://www.treccani.it)  
[hpp://www.vatican.va](http://www.vatican.va)